

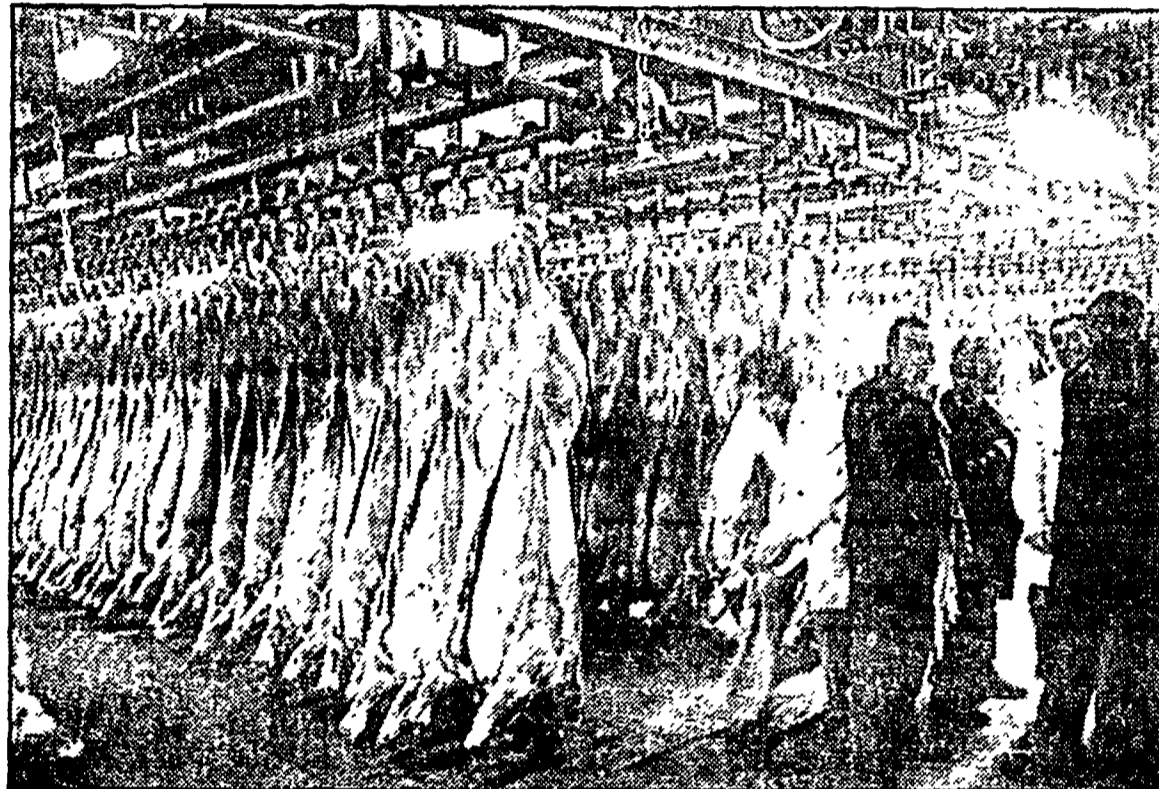
Centro carni del Collatino semibloccato: lavorano solo due sanitari militari

Si dà fondo alle scorte

Veterinari in sciopero Macellai in difficoltà

I medici dell'Esercito hanno sostituito, su ordine del prefetto, i venti normalmente di turno al mattatoio - Ieri non è uscito nessun «taglio» - Oggi distribuzione ridotta

Diecimila quintali di carne bovina, per un valore complessivo di sei miliardi, sono fermi nei magazzini frigoriferi del mattatoio. Altri mille animali vivi sono in sala d'attesa per la macellazione. Lo sciopero dei veterinari, che continua oggi e terminerà domani in nome dell'autonomia contrattuale richiesta dalla categoria, e che potrebbe riproporre una nuova «tre giorni» la prossima settimana, ha messo in crisi il più importante centro di macellazione della città e getta ombre sui consumi di carne dei prossimi giorni, con la prospettiva di macellerie sfornite, corse all'approvvigionamento e manovre speculative.



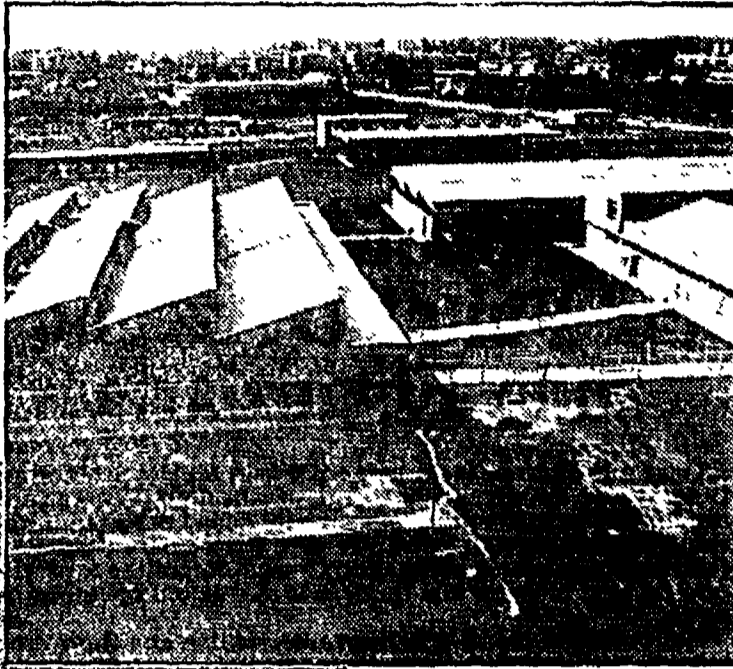
Le scorte al centro carni del Collatino: quanto dureranno? In alto, l'esterno del mattatoio

I venti veterinari del mattatoio, che ogni giorno provvedono a visitare gli animali e a bollare i tagli di carne destinati al mercato, sono stati sostituiti, su ordine del prefetto, da due veterinari militari. Da ieri alle 10, i due militari si sono rimboccati le maniche e si sono messi a visitare i tagli di carne nel deposito.

La mossa non è piaciuta al sindacato nazionale dei veterinari, che ha inviato un telegramma di protesta al prefetto e al sindaco. Il segretario provinciale del sindacato, Giuseppe De Gregorio, lo ha commentato in termini duri: «L'inter-

vento dei due veterinari militari oltre a determinare, a nostro avviso, un comportamento antisindacale, aggrava una già pesante situazione nella commercializzazione delle carni e dei prodotti ittici, crea turbative commerciali e provoca disparità di trattamento nei confronti degli altri operatori commerciali di Roma e provincia, meno

fortunati, in quanto non privilegiati dall'intervento dei veterinari militari». Ieri dal mattatoio non è uscito alcun quantitativo di carne. Oggi la distribuzione riprende, ma i quantitativi saranno ovviamente ridotti. I due veterinari dell'Esercito hanno di fronte un compito arduo. Per una settimana, con ogni giorno, circa quindici-



milioni quintali di carne bovina, c'è il rischio di trovarsi, dall'oggi al domani, con un'offerta più che dimezzata. Ci sono le scorte, è vero, e questo ha evitato per ora le manovre speculative. Ma se lo sciopero dovesse essere replicato nei primi tre giorni della prossima settimana, lo spettro della speculazione potrebbe prendere

corpo. «Diciamo che siamo riusciti a governare, almeno per il momento, il disordine. Il caos c'è stato, ma il peggio è stato evitato». Le dichiarazioni del direttore del mattatoio, Osvaldo Massi, hanno un tono rassicurante, ma il funzionario preferisce non azzardare previsioni per i prossimi giorni. «Ma si è venuta creando - ha aggiunto

Giuliano Capcellatro

Forse oggi il giudice decide

Arresti in casa per il medico di Pietralata?

Il fascicolo del ginecologo arrestato per stupro sul tavolo del magistrato - Il provvedimento chiesto dalla difesa in attesa del processo

Entro oggi (o al massimo domani) il giudice istruttore Paolo Colella potrebbe decidere se accordare o meno gli arresti domiciliari al dottor Coletti, il medico del consultorio di Pietralata accusato da una giovane paziente di violenza carnale. Il fascicolo riguardante il mio cliente - afferma l'avvocato Adolfo Larussa, che ha assunto la difesa del ginecologo - è approdato solo questa mattina sul tavolo del magistrato. Domani tornerà da lui per sollecitare il provvedimento che, secondo quanto verrà accordato, Coletti non ha precedenti penali, oltre sei anni come persona rispettabile e onesta. Eppure, nonostante ciò, è ancora in galera. In questo caso potrebbe bastare una detenzione nella propria abitazione in attesa dell'inizio del processo.

Intanto il magistrato dovrà procedere agli interrogatori dei testimoni, due utenti e un'operatrice - Astrid De Gavarro - della struttura sanitaria dove l'11 dicembre scorso sarebbe avvenuto lo stupro. Quel giorno E. S. si recò dal ginecologo per una visita. L'accompagnava il marito che rimase fuori ad aspettare nell'anticamera. Ma durante il controllo (durato circa quindici minuti) Antonio Coletti, definito da tutti professionista serio e sensibile, si sarebbe rivelato alla giovane sotto tutte altre vesti. Secondo la denuncia avrebbe violentato la paziente senza aggredirla ma in modo subdolo e improvviso. E. S. non ha avuto la forza di reagire, né di chiedere aiuto ma quando uscì dallo studio piangendo raccontò al marito che la visita si era protratta troppo a lungo. Nell'anticamera c'erano due signore in attesa della psicologa del consultorio, Astrid De Gavarro. Una di queste, in particolare, ha ascoltato la ragazza mentre parlava e ha trascritto in una dichiarazione, che poi ha consegnato al dottor Coletti, su tutto quello che vide e udì in quegli attimi. Che cosa ha sentito la testimone? «Cose - si è limitato a rispondere l'avvocato Larussa - che cambiano la versione dei fatti».

Un'ora dopo i due giovani andarono dai carabinieri e più tardi al Policlinico. Esiste quindi un referto stilato dai medici dell'ospedale che ora verrà accluso agli atti. Per l'avvocato Marina Marino rappresenta una carta in più a favore della sua assistita. Il legale della parte civile infatti non ha dubbi: lo stupro c'è stato, dice, e fa notare che Coletti è stato arrestato in base all'articolo 519, quello che punisce appunto la violenza carnale. L'episodio di lì degli accertamenti dei fatti, ha suscitato un dibattito acceso in seguito alla strenua difesa offerta al ginecologo del consultorio dagli operatori, dai colleghi, dalle stesse pazienti del medico. L'assemblea delle donne lo ha difeso inizialmente a spada tratta ricordando il suo impegno e la fiducia accordatagli da tutti proprio per l'integrità morale dimostrata dal sanitario nel lavoro. Poi i toni, dettati dall'emozione, pian piano hanno lasciato il posto alla comprensione e alla sensibilità. E. S. è un uomo di soli 22 anni, comincia a diventare una persona con sentimenti, azioni e volontà di cui bisogna tener conto.

Quell'assemblea fa ancora discutere

«Quando mi capitò feci come E.S.»

Una lettrice ci scrive: «Vorrei esprimere il mio dolore e la mia mortificazione alle donne di Pietralata e vorrei chiedere loro: perché? Perché difendere ad oltranza un uomo e credere più a lui (bravo, buono, disponibile) che non ad una donna altrettanto buona, brava disponibile. Perché i valori della "sorellanza", della solidarietà sono volati via così in fretta? Sono una militante comunista che si è politicizzata ed avvicinata al nostro partito con le battaglie sui servizi (ndi nella fattispecie) e che ha creduto e crede nel grande processo di trasformazione sociale e politico che le donne stanno portando nella società. E non credo che la rigidità e gli affidamenti alla figura maschile rafforzino questo cambiamento. Oggi lo "stupratore" è difeso non più dalla madre e dalle sorelle, come nel passato, ma da un collettivo di donne che ha identificato comunque nel ginecologo una persona che non può tradire, quasi un familiare. Perché non credere alla impossibilità di gridare della donna? Voglio portare la mia testimonianza. Mi pesa ricordare un'aggressione da me subita alcuni anni fa sotto casa, in Via Flaminia, una strada "trafficata". Ho sempre detto e pensato che se qualcuno mi si fosse avvicinato avrei reagito, picchiato, urlato. Non è stato così. Mi sono immobilizzata e non è uscito un fiato dalla mia bocca. Passavano automobili, le finestre erano illuminate, ma io non riuscivo ad aprire la bocca. Riuscivo solo a piangere. Perciò invito le donne a cercare di essere obbiettive, a non difendere la propria dipendenza, mettendo in discussione anche i "propri" uomini e non sempre e comunque le proprie "sorelle". Mirella Monaco.

I dati forniti dall'assessore Sirotta Castrucci

Già trentaseimila gli sfratti Solo 5mila alloggi comunali

L'emergenza-casa sarà affrontata in un incontro fra Signorello e Nicolazzi - Alla fine del mese i provvedimenti saliranno a 40mila - Torna (forse) l'assistenza alloggiativa temporanea

La parentesi natalizia conclusa, è tornato sul tappeto il problema degli sfratti. Sono ormai 35.859 quelli esecutivi, come ha ricordato in una dichiarazione l'assessore alla casa del comune, Sirotta Castrucci, e diventeranno alla fine del mese oltre 40mila. «Per affrontare l'emergenza-casa che a Roma ha acquisito dimensioni particolarmente preoccupanti - come si è espresso lo stesso assessore, si terrà un incontro fra il sindaco Signorello e il ministro ai Lavori pubblici Nicolazzi.

È in corso inoltre un censimento sugli sfratti, compiuto su schede che devono essere allegiate alle domande di concorso per l'assegnazione di alloggi del comune. Attualmente il Campidoglio può disporre di circa 5mila alloggi. Di questi 680 sono già contemplati in un bando di concorso, 330 sono stati acquistati e resi oggetto di un concorso che verrà bandito a febbraio, 1500 saranno inseriti nel corso dell'anno nella graduatoria delle case popolari e infine 1870 saranno costruiti entro il 1987 grazie ai finanziamenti della legge 194.

Per quanti sono stati sfrattati dal comune per la realizzazione di opere pubbliche o sono rimasti senza casa in seguito a calamità naturali, il comune prevede una «assistenza alloggiativa» temporanea. Una riunione della commissione consiliare infine dovrebbe avere il compito in questi giorni di stabilire i criteri dell'assistenza alloggiativa, che normalmente si realizza sotto forma di sistemazione negli alberghi per brevi periodi. La circoscrizione più colpita dall'ondata di

sfratti è al momento la VIII dove quotidianamente decine di famiglie vengono gettate sul lastrico. Anche i proprietari di appartamenti abusivi hanno inviato le lettere di disdetta. Una volta infatti che hanno pagato allo Stato lo scotto del loro errore attraverso la sanatoria, si ritengono in diritto di usare la proprietà nel modo in cui ritengono più opportuno. E in generale i loro diritti si scontrano con quelli delle famiglie a restare nella casa in cui abitano da anni.

Ieri insediata in Campidoglio la commissione consiliare

Per «Roma-Capitale» Signorello rimanda tutto all'anno prossimo

Negativi commenti di Vetere e Salvagni al discorso del sindaco e ai risultati dell'incontro con la presidenza della Commissione Bilancio della Camera tenuto nel pomeriggio

Un incontro cortese, con utili scambi di vedute su molte delle questioni poste dal consiglio comunale per far fronte ai problemi di Roma Capitale. Ma sui fini dell'obiettivo da raggiungere - un finanziamento di mille miliardi nel prossimo triennio - i risultati appaiono deludenti. E questa la sintesi della riunione congiunta che la presidenza della commissione Bilancio della Camera ha avuto con la commissione capitolina per Roma Capitale, guidata dal sindaco Nicola Signorello (per i comunisti erano presenti Ugo Vetere e Piero Salvagni) e il questurino il primo atto della commissione consiliare, insedia-

ta ufficialmente proprio ieri mattina in Campidoglio. Un insediamento che pone preme, per la verità, deludenti. «A ben vedere - afferma Vetere e Salvagni - si rimanda tutto all'anno prossimo. Il sindaco non fa altro che rinviare tutti i nodi di fondo all'87 e sullo stesso tono è indotto a muoversi il pentapartito nazionale». In sostanza, maggioranza e governo non si sono mossi dall'atteggiamento negativo assunto con il voto del 15 gennaio, quando, disattendendo la mozione espressa unitariamente una settimana prima dall'assemblea capitolina, hanno detto di no ad un emendamento

comunista che, appunto, per i prossimi tre anni prevedeva nella legge finanziaria e nel piano pluriennale un impegno dello Stato per Roma pari a 1.000 miliardi. Ed intanto come potrà risolvere il Campidoglio il problema dei debiti pregressi delle aziende di pubblico trasporto (700 miliardi) accolti agli enti locali e dei criteri di ripartizione del fondo nazionale trasporti (che oggi creano serie disparità) senza i necessari strumenti legislativi, che solo da decisioni inerenti la finanziaria potranno derivare? Lo stesso Massi della grossa questione dei beni culturali. La delegazione ha posto

anche la esigenza di una rivalutazione della legge per Roma, per la quale oggi le ditte di essi va investita non solo la legge finanziaria ma una serie di articolazioni del potere statale e parastatale (dall'Anas alla Sip, ecc.) le quali, però, per effetto delle accettate inferte con la legge finanziaria, vedono notevolmente ridotti i loro interventi nell'area metropolitana di Roma nel corso del 1986. Valga per tutte l'Anas, che ha visto operare tagli, ad esempio, dei fondi destinati agli innesti autostradali.

Parla la moglie di Luciano Capuzzo, l'uomo dal cuore nuovo

«Il pericolo è che ritorni sui camion»

Luciano Capuzzi, il primo romano col cuore nuovo, lascerà il Policlinico domani. Alcuni giornali l'avevano messo «in uscita» già da ieri mattina, ma non si sa dove è nata la notizia, rivelatasi inesatta. Dunque a due mesi da quel 25 novembre, quando per la prima volta a Roma l'equipe del professor Benedetto Marino effettuò il trapianto, Luciano Capuzzi «torna a vivere» a tutti gli effetti. Le condizioni di salute sono rassicuranti, tutto è andato nel migliore dei modi, quello che la scienza medica poteva fare per lui, per strap-

parlo a morte certa, l'ha fatto. Ora spetta ad altri il compito di aiutare Luciano: alle autorità, alle istituzioni, alla società insomma, affinché il suo «rinascere» abbia un significato reale. Luciano Capuzzi, prima di ammalarsi, faceva il camionista, anni ed anni alla guida dei bisonti della strada, per migliaia di chilometri. Oggi, Luciano è un disoccupato: uno in più fra i migliaia della nostra regione, ma anche uno con un dramma in più rispetto agli altri. Delle emozioni, dei problemi, delle preoccupazioni di quest'uomo che «inaspetta-

tamente» si trova a far progetti di vita dopo essersi preparato a morire, ne parliamo con Luciana, la moglie, separata legalmente da lui da dodici anni, ma che con serenità, affetto e rispetto, l'ha assistito e sostenuto in questi due mesi difficili. Luciana è intenta ad allestire, nella sua casa al Tuscolano, una camera sterile per il marito e, con un'amica, anche lei infermiera, si prepara ad affrontare i giorni che verranno. Non le sembra di fare niente di eccezionale e ne parla con tranquillità: «Io Luciano lo conosco da venti

anni, e la nostra storia riguarda solo noi. Quello di cui ora lui ha bisogno è un lavoro. Un lavoro vero, che gli consenta di sentirsi uomo in mezzo agli altri uomini, pienamente reinserito nella società. Luciano è una persona estremamente dignitosa e non accetterà mai di essere di peso a nessuno. Sono sicura che se non dovesse trovare una sistemazione concreta e sicura, tornerebbe di nuovo a salire su quei maledetti camion che gli hanno rovinato la vita. Del resto - aggiunge la signora Luciana - a cosa servirebbero tutti gli sforzi

fatti dai chirurghi, a cosa l'esito positivo dell'intervento, e quel cuore «estraneo» che batte nel suo petto, se non gli restituissero per intero la vita che stava per perdere? Intanto la moglie si è preoccupata di inoltrare la domanda di invalidità e la richiesta di un accompagnatore. Lei lavora e Luciano dovrà sottoporsi a frequenti controlli (fra un mese una prima biopsia) ed ha diritto ad un'assistenza continua e diretta. Domenica al Policlinico si è recato il sindaco di Roma, Signorello, che ha avuto un breve colloquio col

paziente e col professore che l'ha operato. Anche in quell'occasione, conferma la signora Luciana, abbiamo chiesto l'unica cosa di cui lui ha bisogno e, lo credo, anche diritto: un lavoro. In questo momento è la cosa che lo preoccupa di più, che lo mette in ansia: la paura di aver affrontato tutto questo per poi dover pesare a vita su qualcuno. È un uomo molto ostinato, se dovesse accorgersi di non poterlo ottenere, potrebbe decidere di mettere ancora una volta la sua vita a rischio.

Anna Morelli



Luciano Capuzzo con la moglie

«Verifica puntuale dei fatti»

La vicenda del consultorio di Pietralata richiede una maggiore cautela per accertare la verità, e non un giudizio assoluto ed indiscutibile, volto a trasformare E. S. in un'imputata sotto processo. La cosa sorprendente che si è verificata in questa situazione, è stata la totale mancanza di solidarietà nei confronti della ragazza da parte dell'assemblea delle donne. Il caso di una donna è sempre degno di essere preso in considerazione e di suscitare la comprensione e la partecipazione di tutte. Non vogliamo colpevolizzare nessuno in modo indiscriminato, ma solo procedere alla verifica puntuale dei fatti. Tutta la vicenda non contraddice la nostra analisi sulla cultura dello stupro e rende ancora più urgente l'immediata discussione in Parlamento sulla legge contro la violenza sessuale. Centro di Liberazione «Tanaliberatutte» federato alla Fgci di Roma.

In un incontro con il questore di Roma, Gennaro Monaco, il deputato comunista Santino Picchetti ha espresso «preoccupazione» per interventi puramente restrittivi verso la massa degli stranieri presenti a Roma per ragioni di vita e di lavoro in regola con le vecchie e superate disposizioni del Testo Unico di Ps. Il rappresentante del Pci ha fatto rilevare che il disegno di legge presentato dal governo deve ancora essere presentato alle Camere, mentre quello unificato di Pci, Dc, Psi e Dp ha completato l'esame e si appresta ad essere approvato dai deputati. In questo ultimo

Stranieri, il Pci al questore: «Evitate azioni indiscriminate»

disegno di legge è prevista una sanatoria delle situazioni pregresse in atto di riconoscimento di diritti per gli stranieri a soggiornare e lavorare nel nostro paese. Per questo il deputato comunista, nel pieno riconoscimento delle funzioni che deve assolvere la polizia in questo campo, ha evidenziato la necessità di considerare la situazione attuale alla luce degli indirizzi su cui sta per legiferare il Parlamento italiano, indirizzi che devono star firmi d'ora alla base degli stessi comportamenti della P.s. Come si ricorderà dopo gli ultimi episodi di terrorismo c'è stata

da parte delle autorità preposte alla tutela dell'ordine pubblico una vera e propria «stratagemma» di fogli di via dati a lavoratori e studenti immigrati magari da numerosi anni, a molti di essi è stato negato il permesso di soggiorno. A far le spese dell'atteggiamento restrittivo ordinato dal governo sono stati soprattutto i palestinesi i quali sono stati invitati a tornare nei campi profughi dai quali erano riusciti a scappare. Una regolamentazione degli accessi è necessaria - dice il Pci - ma non bisogna trasformarla in attività persecutoria nei confronti di gente disperata.